

**LE FRONTIERE
DEL CREDITO**

Uno studio della Fondazione per la Sussidiarietà evidenzia il ruolo strategico di un sistema misto che ai grandi istituti, con notevole capacità operativa, affianchi quelli piccoli più vicini all'impresa

Banche «di prossimità» per le Pmi

Pubblichiamo uno stralcio della ricerca «Banche italiane: tra economia reale e utopie finanziarie», curata dalla Fondazione per la Sussidiarietà che oggi a Milano organizza il convegno "Fondazioni e banche prossime e venture".

L'obiettivo di consolidamento bancario perseguito dai sistemi creditizi di tutta Europa non ha ancora condotto ai risultati sperati: il rapporto sul consolidamento bancario, presentato dal vice presidente della Federal Reserve relativo al processo aggregativo condotto nell'ultimo decennio non solo dagli istituti di credito americani, ma anche da quelli europei (banche italiane incluse), ha evidenziato che a livello globale gli effetti registrati sul fronte dell'aumento del grado di competizione e del recupero di efficienza risultano inferiori alle aspettative.

Nonostante le aggregazioni degli ultimi anni, la distanza tra le maggiori banche italiane e quelle europee non si è ridotta, ma permangono due fattori di strutturale debolezza dei nostri istituti di credito. Il primo riguarda gli assetti proprietari che, per la maggior parte dei principali gruppi bancari nazionali, sono affidati ai più importanti intermediari finanziari spagnoli, francesi, olandesi e tedeschi che sono presenti con quote di minoranza; questo si aggiunge al fatto che gli istituti di credito nazionali sono potenzialmente condizionati dalla politica gestionale seguita dai propri azionisti stranieri, orientata all'attuazione di aggregazioni su scala europea.

Il secondo fattore, riguarda i deboli elementi di vantaggio delle banche nazionali rispetto ai concorrenti d'Europa: nonostante il positivo ampliarsi della gamma dei servizi finanziari offerti, le aziende di credito nazionali, continuano a detenere posizioni di forza nelle attività tradizionali del retail e nella gestione del risparmio, mentre sembrano escluse dalle più sofisticate attività di investimento e di corporate. In conseguenza di ciò, il loro potenziale competitivo si fonda sul radicamento territoriale nel mercato domestico e sull'ingente stock di ricchezza finanziaria dell'Italia.

Lo sviluppo del sistema economico italiano deve molto alle banche locali. Il finanziamento delle iniziative imprenditoriali che, soprattutto nel segmento di quelle medie e piccole, è stato possibile gra-

zie alla maggiore partecipazione e alla maggiore "vicinanza" all'impresa che proprio le banche locali hanno saputo esprimere. Potrà la superiore capacità operativa sui mercati mobiliari delle banche maggiori surrogare o addirittura svolgere meglio questo ruolo di propulsione dei sistemi economici periferici? Se le tendenze descritte dovessero essere confermate, avremo un sistema bancario probabilmente più forte complessivamente nel Paese, ma più "accentrato" e meno legato all'apparato produttivo periferico. Rischiando, in più, di rimanere un sistema bancario regionale, nel senso della assenza di una significativa proiezione europea.

Negli Stati Uniti, in seguito al processo di concentrazione bancaria, la quota di mercato delle grandi banche è aumentata, ma il loro numero è rimasto stabile, mentre la quota di mercato delle *community bank* che potremo tradurre in "banche di prossimità", si è ridotta, così come anche il loro numero.

In Italia il processo di concentrazione ha portato alla fine del 2002 a un sistema bancario composto da 814 banche di cui 17 maggiori e 764 piccole (di cui 461 banche di credito cooperativo — nel 1990 erano 715!).

La raccolta diretta nelle banche di piccole dimensioni ha all'incirca lo stesso peso (58,38%) che ha nelle maggiori (58,55%), mentre i prestiti alla clientela al 31 dicembre 2002 pesano assai maggiormente per le banche piccole (58,62% dell'attivo) rispetto alle banche maggiori (52,62% dell'attivo).

Parrebbe dunque che le banche piccole non abbiano altra scelta

che puntare a mantenere fortemen-

te in vita il portafoglio prestiti nella cui gestione possono essere più competitive che nel settore dell'intermediazione mobiliare in cui la scala dimensionale le penalizza.

Vari studi ufficiali in Gran Bretagna hanno del resto messo in evidenza una stretta correlazione tra concentrazione bancaria e livello di concorrenza del mercato bancario e ciò fa ritenere non più perseguibile il fenomeno perché suscettibile di provocare, fra l'altro, un razionamento del credito alle Pmi.

Lo stesso fenomeno è riscontrabile in Francia. E in Svezia, dove il fenomeno concentrativo ha raggiunto livelli consistenti, le Pmi si trovano di fronte a un numero molto più limitato di fonti creditizie.

Per questi i motivi è necessario che alle grandi banche, che possono far fronte alla sfida dell'europeizzazione grazie allo sfruttamento delle economie di scala, si affianchino quelle che abbiamo definito come "banche di prossimità" che possano garantire un maggiore possesso delle informazioni sulle Pmi. Recenti indagini hanno messo in evidenza che nelle piccole banche italiane, le quali riescono a personalizzare meglio i rapporti di clientela, il recupero dei crediti segna performance superiori di almeno 20% a quelle delle stesse grandi banche.

Uno degli approdi possibili del sistema bancario italiano è dunque quello di convivenza tra istituti di grandi dimensioni che possano competere al meglio nei segmenti più soggetti a economie di scala e possano validamente preservare le peculiarità tutte italiane del nostro sistema economico e produttivo e dall'altra parte di istituti di minori dimensioni che possano ancora sostenere con efficienza il ruolo di tutela del risparmio e di supporto alla crescita delle Pmi.

I conti e la competitività

La redditività delle grandi banche

Valore in percentuale del Roe ponderato					
	1999	2000	2001	2002	2003 (1)
Bnl	11,60	12,70	0,90	12,40	4,90
Capitalia	8,40	4,20	1,80	-0,04	2,10
Banca Intesa (2)	8,50	12,10	6,60	4,90	10,30
Mps	12,50	11,10	12,70	12,10	7,70
Sanpaolo Imi	13,50	0,70	15,10	9,80	12,50
Unicredit italiano	16,80	16,30	18,00	17,20	17,60

(1) Stime Euromobiliare Sim; (2) Valori aggregati di Cariplo, Comit e Bav

Partecipazioni estere

Le principali partecipazioni estere (superiori al 2%) al 31/12/2003 nei maggiori gruppi bancari - Dati in %

Banca Intesa	28,08
Capitalia	20,19
Bnl	17,41
San Paolo Imi	9,83
B. Pop. Verona e Novara	7,88
B. Pop. Milano	6,59
Unicredit	4,94

Fonte: Consob

Il convegno

- **Sul tema** «Fondazioni e banche prossime e venture» si svolgerà oggi a Milano un convegno organizzato dalla Fondazione Compagnia delle Opere per la Sussidiarietà.
- **Partecipano** Emmanuele Emanuele, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Giuseppe Guzzetti, presidente Fondazione Cariplo, Roberto Mazzotta, presidente Banca popolare di Milano, Giuseppe Mussari, presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, Mario Baldassarri, vice ministro dell'Economia e delle

Finanze, Angelino Alfano, deputato Forza Italia, Franco Bassanini senatore Ds-Ulivo, Nerio Nesi deputato Comunisti italiani, Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera dei deputati, Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà, Andrea Simoncini, docente di diritto costituzionale all'Università degli studi di Macerata.

- **Dove.** Il convegno inizierà alle ore 10 nell'aula magna dell'università degli studi Milano, in via Festa del Perdono 7.

Inferiori alle aspettative gli effetti dei processi di concentrazione sul recupero di efficienza e sulla competizione